

# GESÙ DI NAZARET VISTO DAGLI EBREI LUNGO I VENTI SECOLI DI STORIA

## 1. Introduzione

Vorrei iniziare questo sguardo panoramico che prenderà in considerazione come Ebrei si siano soffermati sulla figura di Gesù di Nazaret durante i venti secoli di storia con una citazione di un romanziere ebreo italiano, Pimo Levi:

“Del tutto criptico ed indecifrabile, ed era da prevedersi, è il termine “Odò”, con cui, quando proprio non se ne poteva fare a meno, si alludeva al Cristo, abbassando la voce e guardandosi attorno con circospezione: di Cristo è bene parlare il meno possibile perché il mito del Popolo decida, è duro a morire...”<sup>1</sup>

Viene così descritto un dato di fatto comune a tutta l'Europa. Infatti, dalla separazione/scomunica tra Ebrei e cristiani alla fine del I° secolo si passa progressivamente ad aspre contese, poi ad una vera e propria emarginazione<sup>2</sup> fino alla persecuzione. In genere, per dirla con le parole dello storico Giulio Issac, vigevano “l'insegnamento del disprezzo” e il “sistema dell'avvilimento”.

In questo contesto, gli Ebrei stessi sviluppano, all'interno delle loro comunità, degli scritti polemici contro Cristo e i cristiani: sono le “Toledot Yeshù” ossia le “vite o racconti di Gesù”.

Da parte cristiana si sviluppò ben presto un discorso teologico anti giudaico:

“Ascoltate, tutte le razze della terra, e vedete: un crimine senza precedenti è stato perpetrato a Gerusalemme [...] Dio è ucciso, il diritto di Israele ha fatto sparire il re d'Israele<sup>3</sup>”.

Il clima persecutorio, tra dispute, battesimi forzati, vessazioni varie... durerà fino all'Illuminismo. In quel periodo, infatti, vengono aboliti gli steccati. Anche gli Ebrei, non più costretti a difendersi, cominciano ad interessarsi alla figura di Gesù.

Un ulteriore passo decisivo sarà compiuto dagli storici ebrei del XIX° secolo.

Questa rapidissima panoramica vi dà anche la struttura di questa mia relazione:

Il Talmud e la figura di Gesù

Durante il Medioevo:

- Le “toledot Yeshù”
- Gli scritti filosofico-religiosi
- I lavori di esegesi

Gli storici del XIX° secolo

I pensatori del XX° secolo

- Sguardo panoramico
- Presentazione di un autore contemporaneo: Pinkas Lapide

Conclusione

<sup>1</sup> Cf. Primo Levi, Il sistema periodico

<sup>2</sup> In tutte le grandi città europee vi sono i ghetti cioè quartieri ebrei. Anche lo Stato pontificio aveva il suo ghetto che fu abolito, ultimo vestigio in Europa, con la “Breccia di Porta Pia” nel 1870. Oggi, dal punto di vista storico, vi è una riconsiderazione dei ghetti come fucina di preservazione dell'identità ebraica nella storia. Dall'inizio, infatti, il radunarsi di Ebrei in uno stesso quartiere è stato un fatto spontaneo (cf. la “Giudecca” a Venezia).

<sup>3</sup> Melitone di Sardi, 2a metà del II° secolo.



Premetto a questa mia relazione un chiarimento: ricordare oggi questi fatti e prendere in esame come, in ambiente ebraico, è stata considerata la figura di Gesù, non è soffiare sulla cenere ancora tiepida dell'antisemitismo ma esclusivamente fare opera di storici. Ritengo che questa presentazione, pur con i suoi limiti, permetterà di valutare il cammino fatto durante questi venti secoli, di apprezzare l'attuale clima di rispetto e di simpatia tra cristiani ed Ebrei e di continuare il dialogo.

## 2. Il Talmud e la figura di Gesù

Alla base della religione ebraica sta la Torah (= Legge).

Accanto alla Torah scritta e a commento di questa si è costituita la Mishna (= ripetizione) Essa consta di 63 trattati che indicano la via da seguire (Halakah).

La halakah + la haggadah (= racconti edificanti) o mishna + ghemara formano il Talmud che significa "studio/insegnamento". Due sono i Talmud: quello palestinese, databile del 425 circa e il babilonese, il più interessante, databile del VII° - VIII° secolo. Essi raccolgono gli insegnamenti dei rabbini risalenti anche all'alba dell'era cristiana.

Il Talmud è una raccolta di ben 15'000 pagine di cui soltanto 15 accennano alla figura di Gesù.

Alcuni commentatori suppongono che vi sia stata, nel tempo, come una specie di autocensura rispecchiata nella "Dichiarazione del Consiglio ebraico di Polonia nel 1631:

"Proibiamo, pena un grande anatema (=scomunica), che le nuove edizioni della Mishna o della Ghemara menzionino qualsiasi cosa riguardante Gesù di Nazaret. Se non si osserva questa prescrizione... sciagure ancora maggiori del passato cadranno su di noi".

### Nel Talmud babilonese: Sanhedrin 43a:

"Viene tramandato: Alla vigilia di pasqua si appese Gesù (il nazareno). Un banditore per quaranta giorni andò gridando nei suoi confronti: "Egli sta per essere lapidato, perchè ha praticato la magia e ha sobillato e sviato Israele. Chiunque conosca qualcosa a sua discolpa, venga e ne renda testimonianza" ma non trovarono per lui nessuna discolpa e lo appesero alla vigilia della pasqua".

### Nella Birhat ham-minim (la dodicesima delle diciotto benedizioni)

"Per gli apostati non ci sia speranza; sradica prontamente nei giorni nostri il regno dell'orgoglio (= l'impero romano); periscano in un istante i nazareni (= i cristiani) e gli eretici: siano cancellati dal libro dei viventi e con i giusti non siano iscritti. Benedetto sei tu, YHWH, che pieghi i superbi".

Quest'ultima "benedizione" è da attenuare considerando che l'apostata "benchè avesse peccato, rimaneva pur sempre un ebreo" (Sanhedrin 44b).

A mo' di conclusione, si può dire che, globalmente, nei primi due secoli vi è un silenzio, da parte del giudaismo, nei confronti del movimento cristiano considerato come una setta ereticale.

Solo più tardi, la letteratura rabbinica (Mishna e Talmud) inserì alcune affermazioni ostili a Gesù, soprattutto in riferimento alla sua nascita illegittima e alla sua pratica della magia. Tuttavia, dai passi del Talmud in cui ci si riferisce a Gesù, si ritiene la sua capacità di operare guarigioni nel nome di Dio e il suo modo di interpretare le Scritture.

Sin dai primi secoli della nostra era, gli Ebrei sono stati emarginati in un mondo che si considerava globalmente cristiano. Minacciati nella loro identità hanno reagito con violenti scritti polemici contro i cristiani e, di conseguenza, contro Gesù. I cristiani, da parte loro, non sono stati da meno e, per rendersene conto, basta considerare che H. Schreckenberger ha raccolto in tre volumi gli scritti cristiani contro gli Ebrei (cf. Die Christlichen Adversus Judaeos – Texte, 3 voll. Bern, 1984, 1988, 1994).



Dagli scritti cristiani antiebrei si può cogliere, spesso molto deformati dalla "vis" polemica, gli attacchi degli Ebrei contro i cristiani e la figura di Cristo. Al tempo delle prime Crociate, per esempio, si cercava di mettere in cattiva luce gli Ebrei e quanto affermavano sul Cristo per radunare le folle cristiane attorno al progetto di liberare i luoghi santi. L'intento chiaramente propagandistico non ci autorizza a dare molto credito a questi scritti.

Il nostro obiettivo è di soffermarci su come gli Ebrei hanno considerato Gesù di Nazaret durante questi 20 secoli di storia.

### 3. Durante il Medioevo

La maggior parte dei testi più polemici contro i cristiani e la figura di Gesù risalgono al periodo dell'Alto Medioevo (XI° - XIII° secolo). Esso è caratterizzato dalle Crociate, da un grande dispiegarsi della Chiesa come potenza temporale, da una ricca riflessione teologica (cf. S. Tommaso d'Aquino). Gli Ebrei in Europa non sono solo una minoranza perseguitata ma anche costretta a difendersi con la polemica sia sul piano religioso che politico. Nel periodo che va dal XIII al XV secolo si assiste al fenomeno delle dispute.

Le fonti, fortunatamente per gli studiosi, sono abbondanti anche se non sono sempre state redatte in lingue a noi accessibili. Esistono comunque traduzioni sempre più affidabili. Esse sono di 3 tipi:

- scritti filosofico-religiosi
- lavori di esegesi
- opere "popolari"

#### 3.1. Gli scritti filosofico-religiosi

Gli scritti filosofico-religiosi nella loro polemica anti cristiana respingono soprattutto i dogmi della Trinità, dell'Incarnazione, della transustanziazione, della divinità di Gesù e della sua nascita verginale.

#### 3.2. Le opere popolari

Uno specchio interessante per cogliere l'ostilità degli Ebrei nei confronti dei cristiani sono le "Toledot Yeshù" ossia le storie di Gesù, molto diffuse in Italia, Spagna, Francia e Germania. Sono opere popolari e superficiali o testimoniano invece di un'ostilità infiltratasi fino negli strati più umili della cultura ebraica? Il dibattito è aperto. Alcune di queste storie si fanno risalire fino ai primi secoli della nostra era anche se non vi sono tracce prima del V° secolo.

I racconti/genealogie su Gesù – è questa la traduzione più esatta di "Toledot Yeshù" – sono conosciute anche con il titolo: "I fatti dell'impiccato". Pur nella loro volgarità, testimoniano d una conoscenza precisa dei testi del Nuovo Testamento e della teologia cristiana in generale.

Generalmente si riconosce l'influenza del Talmud di Babilonia sulla redazione delle "Toledot". Tre passi sembrano significativi a questo proposito:

a) Trattato bSan 43° riproduce un testo contemporaneo della Mishna:

"Gesù di Nazaret fu impiccato la sera della vigilia di Pasqua. Quaranta giorni prima, un araldo aveva proclamato: "Sarà portato alla lapidazione, poichè ha praticato la magia, ha sedotto e respinto Israele. Chiunque vuole deporre in suo favore, venga e testimoni!" Dal momento che nulla fu testimoniato a suo favore, fu impiccato la sera della vigilia di Pasqua.

L'amora Ulla aggiunge qui: credi quindi che sarebbe stato necessario ricercare una difesa? Era un seduttore. Il Pieno di Misericordia ha precisato: "Non lo risparmierei e non nasconderai la sua colpa" (Dt 13, 9). Ma il caso di Gesù era diverso: era legato al governo (romano)".

Un passo parallelo (tSan 9, 7) cita Dt 21, 23:



“Colui che è impiccato è oggetto di maledizione presso l'Eterno”.

Il tema di Gesù mago ricorre spesso nelle “Toledot Yeshù”: Egli avrebbe carpito la sua abilità magica all'inizio della sua vita pubblica con un sotterfugio perpetrato nel Tempio stesso di Gerusalemme. Nel santuario, infatti, si ergeva la “pietra angolare del mondo” su cui era inciso il nome perfetto dell'Eterno. Chi avesse ritenuto questa iscrizione avrebbe poi avuto la facoltà di sovvertire l'ordinamento del mondo, fare miracoli, risuscitare i morti... In altre parole, il mondo intero era nelle sue mani.

Gli autori di queste “Toledot” dimostrano di avere una buona conoscenza anche del Nuovo Testamento e, in particolare modo, dei passi in cui Gesù viene qualificato come pietra di scandalo o pietra angolare. Un'opera midrashica del X° secolo qualifica l'anti-messia come “figlio di Satana e di una pietra (idolo)” in riferimento al passo di Ger 2, 27. Questo anti-messia è un idolatra, un mago, un dominatore e un distruttore di Israele.

Nel XIII° secolo era diffusa presso gli Ebrei una diceria secondo cui Gesù non era stato concepito nel corpo di Maria e non per opera dello Spirito dell'Eterno: sarebbe invece uscito dalla testa di Maria che era, per così dire, di pietra.

#### *Il castigo inflitto a Gesù*

Il Trattato bGit 56b-57, parlando dei poteri del negromante Onqelos, evoca tre grandi sacrileghi: Tito, il distruttore di Gerusalemme, il profeta pagano Balaam che incitò gli israeliti ad azioni immorali, e Gesù, apostata, irriverente nei confronti dei saggi di Israele.

Tuuti e tre, naturalmente, subiscono un castigo nell'aldilà. Quello di Gesù, il peggiore, consiste nel trovarsi in escrementi fetidi e caldissimi.

In altre “Toledot”, Gesù è condannato al supplizio dello sperma bollente.

In bGit 56b-57 Gesù appare come un eretico estremamente pericoloso che si pone al di sopra della Torah durante i pasti che condivide con i peccatori. Ha offeso i dottori della Legge meritando così il supplizio degli escrementi fetidi. E' un sacrilego, un uomo che si è arrogato il diritto di insegnare la Legge e che ha meritato la morte e l'inferno.

Secondo T 10, 10ss, anche la morte di Gesù è blasfema:

“Scelerato, scelerato che sei! Come i tuoi occhi sono fieri e come il tuo cuore è vano di voler essere l'Eterno! Non morrai come un uomo, ma cadrà come un miscredente e non potrai più rialzarti! La tua fine [o il tuo destino dopo la morte] sarà dura e amara fino all'annientamento”.

#### *La madre impura*

Secondo bSchab 104b, R. Eliezer dice ai saggi:

“Ben stada non ha forse portato dall'Egitto degli incantesimi incidendoli nella sua carne?” I saggi replicarono: “Era un insensato, e non si può provare nulla contro un insensato. Ben Stada era figlio di ben Pandera”.

R. Khisda dice: “Il marito si chiamava Stada e l'amante Pandera. Il marito era forse Pappos ben Yehuda? Ma no! Stada era la madre. E però, la madre era Miriam, colei che accomodava le capigliature alle donne”.

A Pumbedita si diceva: “Bisogna leggere: “Setst-da mi-baala' ('ingannava suo marito')”.

Si tratta di un testo oscuro ma risulta chiaramente che l'autore vuole screditare Gesù in quanto non è l'incarnazione dell'Eterno perchè la sua nascita è segnata dall'impurità. Sua madre aveva uno sposo e un amante. Inoltre, ella frequentava donne galanti e si dava alla prostituzione.

Questo tema, pur declinato in parecchie varianti, è ricorrente nelle “Toledot Yeshù”.

La raccolta Tam u-mu'ad inizia con un racconto dettagliato di una storia di seduzione: la ricca vergine Miriam è fidanzata con l'onesto Yohanan. Giuseppe Pandera è preso da un desiderio irresistibile nei confronti di lei. Per raggiungere il suo scopo, si fa amico di Yohanan e lo distoglie



dalla sua onestà. Invano tenta, a più riprese, di sedurre Miriam. Una sera, al termine del sabato, Giuseppe fa ubriacare Yohanan che s'addormenta. Poi, mentre fuori infuria l'uragano, va da Miriam che ha le mestruazioni facendosi passare per Yohanan. Nonostante questo la ingravida con promesse menzognere e per aiutarla a superare il ribrezzo di un gesto impuro cita a proposito la Halakha. In seguito, Yohanan e Miriam si accorgono di essere stati ingannati. Il cerchio dei parenti viene a sapere che Miriam è stata sedotta mentre era impura. Altri raccontano che è rimasta incinta dandosi alla prostituzione. Scoppia la discordia tra i tre protagonisti. Yohanan si reca dai saggi a Babilonia per chiedere consiglio e, durante la sua assenza, Miriam si concede volontariamente a Giuseppe e diventa donna di strada.

Nascendo a Betlemme, Gesù, figlio di una "buona donna" e bastardo, assomiglia a una verme e a un basilico. Miriam dà addito alla diceria di aver concepito Gesù senza il concorso di un uomo. "Tuttavia, solo un imbecille ingenuo potrà crederle; nessuno dava credito alle sue menzogne" (T 8, 30-35).

Una maledizione pesa su Gesù: "Il suo nome sia cancellato".

### 3.3. Opere ebraiche di esegesi

Esistono lavori di esegesi soprattutto del XII° e XIII° secolo che mostrano come assurda l'esegesi cristiana di certi versetti biblici. Un'eccezione, in questo contesto, è rappresentata da Maimonide (1135 – 1204) che considera il cristianesimo e l'Islam come un veicolo per la diffusione della fede nell'unico Dio.

Nell'"Antico libro della vittoria", opera di esegesi ebraica del XII° - XIII° secolo, vi è un'interpretazione di Gn 1, 26: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza".

"Ecco che cosa si può rispondere agli eretici o apostati: Il giorno della sua lapidazione e della sua impiccagione, il "figlio" esclamò con voce amara: "Mio Dio, mio Dio, perchè mi hai abbandonato, perchè sei troppo lontano per aiutarmi?" Il Padre gli rispose: "Quando ti pregavo di aiutarmi nella creazione dell'essere umano ti sei ribellato, invece di aiutare il tuo Signore. La mia destra mi aiutò allora in modo salvatore, ed ho creato l'essere umano senza di te. Ebbene, ora, aiutati da solo, perchè io non ti aiuterò di sicuro".

Più avanti, l'autore parla della madre di Gesù:

"In che modo costui poteva essere l'Eterno, lui che prese carne in un corpo colmo di impurità? Quante volte, durante quei nove mesi, sua madre lo portò al gabinetto? Nacque fetido ed immondo, avvolto dalle membrane fetali, orribile nel sangue del parto e nel liquido delle perdite bianche. La Torah mette in guardia contro la donna che ha le regole, che ha la leucorrea e contro la partoriente. Perchè sta scritto: "Dopo la circoncisione rimarrà ancora 30 giorni a purificarsi del suo sangue; non toccherà nessuna cosa santa, e non andrà al santuario" (Lv 12, 4). Per farla breve, Gesù non poteva essere santo".

Da queste due citazioni si può cogliere come anche gli scritti ebraici di esegesi si adeguino alle dicerie anti-cristiane contenute nelle "Toledot Yeshù". E' impossibile che Gesù sia santo poichè ha conosciuto l'impurità della madre durante il suo concepimento e i nove mesi di gestazione. Dio stesso lo ha rifiutato abbandonandolo sulla croce. Questo è sufficiente perchè gli Ebrei non frequentino i cristiani, non si lascino attrarre da Gesù nè dal culto dedicato a Maria.

Un solo aspetto positivo di Gesù è presentato nelle "Toledot": la sua indole pacifica. Forse questo aspetto era sottolineato per mettere meglio in evidenza l'atteggiamento incoerente dei cristiani persecutori degli Ebrei.

Il dialogo tra Ebrei e cristiani non ha trovato nel Medioevo un clima favorevole. Abbiamo visto come vi erano scritti ostili e polemici contro i cristiani e la figura di Gesù ma questi erano riservati ai fedeli ebrei e mai conoscevano una diffusione pubblica<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Questi scritti erano per lo più redatti in ebraico o in arabo il che ne limitava enormemente la diffusione e la comprensione al di fuori della cerchia ristretta degli Ebrei.



I rabbini ebrei non desideravano in alcun modo esprimersi su Gesù, per ovvi motivi. Quando vi sono stati costretti dal potere religioso e civile hanno per forza partecipato a dispute (Parigi nel 1240; Tortosa nel 1413-1414) ma mai si sono pronunciati apertamente su frasi quali : Gesù era il Messia sì o no? Essi preferivano enumerare le sofferenze che sopportavano per concludere che, secondo loro, il Messia non era ancora venuto.

#### 4. Gli storici del XIX° secolo

Con l'Illuminismo si impone un nuovo rapporto con la religione e studiosi, non più strettamente legati all'apparato religioso, si esprimono liberamente. Sono da ricordare il filosofo Baruch Spinoza (1632–1677) in Olanda e Medelssohn (1729–1786) in Germania. Il primo scriveva in latino mentre il secondo in tedesco; questo favorì una diffusione del loro pensiero. Ambedue dichiaravano che Gesù non aveva preteso abolire la Legge di Mosè; anzi, aveva manifestato rispetto per la tradizione giudaica. La rottura con la tradizione giudaica è invece da attribuirsi alle generazioni cristiane successive.

Bisogna però aspettare il XIX° secolo per vedere uno studio<sup>5</sup> su Gesù e il cristianesimo nascente scritto da un ebreo: Joseph Salvador (1796–1873). Nato a Montpellier (Francia), città dove si viveva un riavvicinamento tra le religioni e le confessioni cristiane dopo la Rivoluzione, poté frequentare senza difficoltà la scuola pubblica e l'università fino ad ottenere il diploma di medico.

Joseph Salvador era sicuramente un ebreo secolarizzato, imbevuto dello spirito illuminista ma anche restio nel seguire gli ideologi anti-cristiani. Egli cercò, al contrario, di rendere giustizia a "Gesù Cristo e alla sua dottrina" in un'opera di 2 volumi<sup>6</sup>. Sostenne anche una polemica con David Friedrich Strauss e la sua scuola di Tubinga che cercava di negare l'autenticità del "corpo dei vangeli" e della dottrina di Gesù:

"L'idea che ci si fa generalmente della vita e della dottrina di Gesù, e delle condizioni nelle quali questa dottrina si è espressa, sotto gli aspetti speculativi e morali, della legge dei Giudei, pecca di inesattezza storica: Mi sono proposto di ristabilire i fatti per preparare nuovi mezzi di forza e di autorità morali".

La sua opera sviluppa 3 momenti:

- una descrizione dettagliata della società giudaica prima di Gesù;
- la vita e la dottrina di Gesù;
- per concludere, esaminando il costituirsi della Chiesa ad opera degli Apostoli fino a quando la direzione di questa Chiesa fu trasferita dalle mani dei Giudei, artefici della sua creazione feconda, in quella dei Greci e dei Latini[...]<sup>7</sup>".

Contrariamente a quanto era stato fatto in passato, Salvador procedette a una seria analisi storica e testuale per meglio cogliere un fenomeno religioso, considerato come un tabù dai suoi predecessori. Quello che lo stimolava era di scoprire le cause intime che avevano provocato la rottura tra il pensiero ebraico e il pensiero di Gesù Cristo.

Egli era convinto, infatti, che il cristianesimo delle origini era stato diverso da quello manifestatosi secoli dopo. Il periodo di formazione del cristianesimo si inserisce in un contesto culturale segnato da varie scuole rabbiniche:

"Nella Palestina, dove la dominazione dei Romani era succeduta agli sforzi violenti del politeismo sotto Antioco, gli Anziani di Gerusalemme avevano capito che le armi e la parola sarebbero stati sempre più insufficienti per preservare la nazione e la Legge. Quindi, tutta la loro attenzione si era rivolta sempre più ad esagerare il loro

<sup>5</sup> Michel Graetz, Les lectures juives de Jésus au XIXème siècle, in "Jésus de Nazareth, nouvelles approches d'une énigme", Labor et Fides 1998, pp. 489-499.

<sup>6</sup> Joseph Salvador, Jésus-Christ et sa doctrine. Histoire de la naissance de l'Eglise, de son organisation et de ses progrès pendant le premier siècle, Paris, 1838.

<sup>7</sup> Op. cit. T. I, pp. XIV – XV



più attivo mezzo di conservazione: lo zelo per le pratiche esteriori, l'attaccarsi alla lettera più infima di questa Legge".

Secondo Salvador, essi hanno eretto una "siepe attorno alla Torah" per proteggerla fino alla venuta del Redentore<sup>8</sup>. I Farisei si atterranno ad un'osservanza minuziosa della Legge e, in questo senso, l'opera di Gesù, almeno all'inizio del suo ministero, sarà particolarmente liberatrice in quanto permetterà di superare la crisi di fiducia tra l'élite spirituale ed il popolo. In questo senso, Gesù non si propone di abrogare la Legge ma di rinnovarne il significato originale, di ritrovare la riconciliazione tra la sfera del mondo celeste e quello terrestre, tra il circolo nazionale e quello universale degli uomini.

Certo, Salvador manifesta un atteggiamento critico nei confronti del cristianesimo e si preoccupa di togliere di dosso agli Ebrei l'accusa di deicidi, ma sottolinea l'opera di apertura all'universalismo operata da Gesù e dal cristianesimo.

Nel 1867 fu tradotta a Parigi il secondo volume di una Storia del popolo ebraico in undici volumi di Heinrich Graetz<sup>9</sup>, un ebreo tedesco. In questo tomo, tre capitoli riguardavano Gesù, gli apostoli e le prime comunità cristiane. Gesù è quindi parte integrante della storia di Israele.

Particolarmente interessante è l'introduzione:

"A quell'epoca, in cui la Giudea tremava ancora sotto la minaccia di nuovi colpi e poteva temere ad ogni momento il ritorno di nuove calamità pubbliche, sorse una meteora, così insignificante agli inizi che appene ce se ne accorse, ma che più tardi, con l'aiuto delle circostanze, emanerà bagliori e lascerà tracce luminose nella storia dell'umanità. Era pronto il tempo in cui le verità fondamentali del giudaismo, avvolte in un sistema di osservanze, di leggi e di istituzioni delle quali solo alcuni dell'élite capivano il significato ed il valore, potevano introdursi nel mondo pagano e penetrare l'umanità intera...

Questa antica dottrina, rivestita di forme nuove, o, per caratterizzare la parola, questo essenismo misto ad elementi stranieri, lo si è capito, è il cristianesimo..." (p. 263 – 267),

Di Gesù dirà: "Egli dovette possedere in altissimo grado nobiltà di cuore, profonda serietà morale e santità di vita".

Graetz descrive le circostanze storiche che avevano provocato un profondo senso di disagio in seno alla nazione ebraica suscitando il desiderio di un liberatore, un salvatore, il messia annunciato dai Profeti. Per Graetz "nessuno tra i discepoli di Giovanni ha avuto un successo simile a quello di Gesù di Galilea".

Sempre con il medesimo rispetto, Graetz paragona Gesù a Giuda, pure lui galileo, redattore della Mishna:

"Due galilei, Giuda e Gesù erano destinati a fecondare due dottrine per farne sbocciare due nuove forme dalla religione ebraica: il giudaismo e il cristianesimo del Medioevo ne sono usciti, l'uno dal fariseismo di Giuda il santo, l'altro dall'essenismo di Gesù il Cristo"

Un tale paragone era impensabile secoli prima. Se Graetz compie questo passo è perchè riconosce al "maestro dei vangeli una nobiltà d'animo, una dirittura morale e una santità religiosa. Era inoltre pervaso dallo spirito di misericordia che la religione ebraica prescrive tra compatrioti ma anche tra tutti gli uomini e anche verso gli animali". Egli considera Gesù un perfetto discepolo della scuola di Hillel, vicinissimo alla spiritualità degli Esseni<sup>10</sup>.

Il giudizio di Graetz è meno benevolo nei confronti di Saulo di Tarso che, convertitosi, prenderà il nome di Paolo. Egli gli attribuisce il fatto di aver contrapposto giudaismo e cristianesimo

<sup>8</sup> Op. cit. T. I, pp 108 - 109

<sup>9</sup> H. Graetz, *Sinaï et Golgotha ou les origines du judaïsme et du christianisme suivis d'un examen critique des évangiles anciens et modernes* (trad. De l'all. Par M. Hess), Paris, 1867

<sup>10</sup> Per Graetz, Giovanni era chiaramente un esseno.



stigmatizzando il giudaismo come la religione della paura e del timore mentre il cristianesimo sarebbe fondato sulla grazia e sulla libertà<sup>11</sup>.

Vi sono altri pensatori e storici ebrei che si sono interessati alla figura di Gesù nel XIX° secolo, specialmente in Germania e nei paesi anglosassoni. Non li prendiamo in considerazione ma ci limitiamo a richiamare alcune convinzioni comuni riguardo alla figura di Gesù:

- Gesù era ebreo, si sentiva ebreo e rispettava la Legge di Mosè
- I principi della fede e della morale di Gesù gli derivano da Mosè e dai profeti. Non si tratta di una creazione di sana pianta
- Molti manifestano un profondo rispetto per la sua persona. Valga per tutti la testimonianza di Jules Carvallo, fondatore dell'Alleanza israelita universale: "Se per voi Gesù è un Dio, per me, è un israelita sublime la cui missione provvidenziale ha avuto come scopo e per effetto di spargere la conoscenza dell'Eterno presso tutte le nazioni della terra"...
- La rottura tra giudaismo e cristianesimo è l'opera di Paolo.

## 5. I pensatori del XX° secolo

### 5.1. Rapido sguardo panoramico

In risposta all'opera di Adolf von Harnak "L'essenza del cristianesimo" pubblicata nel 1900, un giovane rabbino di 27 anni gli scriveva: era Leo Baeck (1873–1956):

"La maggior parte degli autori di una vita di Gesù dimenticano di segnalare che in ogni sua particolarità Gesù era una figura autenticamente ebraica, che un uomo come lui non poteva nascere e crescere che in terra giudaica, lì e in nessun altro luogo. Gesù è una personalità autenticamente ebraica, tutti i suoi obiettivi e la sua azione, il suo modo di essere e i suoi sentimenti, la sua parola e i suoi silenzi, tutto porta il segno del modo di vivere ebraico, l'impronta dell'idealismo ebraico, del meglio di ciò che c'era e di ciò che vi è nell'ebraismo, ma che allora c'era solo nel giudaismo.. Era un ebreo tra gli ebrei; un uomo come lui non avrebbe potuto nascere da nessun altro popolo e in nessun altro popolo un uomo come lui avrebbe potuto fare ciò che ha fatto".

Dopo questo scritto, Leo Baeck continuerà ad interessarsi, come altri, alla figura di Gesù. Tra questi sono da ricordare:

- Joseph Klausner con la sua opera "Gesù di Nazaret, epoca, vita e insegnamento" che è il primo libro scritto in ebraico su Gesù (nel 1932 a Gerusalemme). Per questo autore, "Gesù è più ebreo degli ebrei" e a causa del suo giudaismo esagerato diventa un problema per il giudaismo nazionale. "Gesù è un gran maestro di moralità e un artista delle parabole".
- Max Nordau, stretto collaboratore di Theodor Herzl, fondatore del movimento sionista, dirà: "Gesù è l'anima della nostra anima, com'è carne della nostra carne. Chi potrebbe dunque separarlo dal popolo ebreo?".
- Moshé Hess, Max Bodenheimer...

Una caratteristica comune a questi autori sta nel fatto che considerano Gesù come una figura del tutto positiva e, in questo, si differenziano decisamente dal passato.

#### Martin Buber e i suoi discepoli

Una delle figure che, nel XX° secolo, meglio esprime la nuova posizione degli ebrei nei confronti di Gesù è Martin Buber. Egli lo chiama il "Fratello maggiore", "L'uomo di tutti i tempi e di tutti i luoghi", "L'ebreo centrale".

<sup>11</sup> Questo giudizio negativo su Paolo segnerà la riflessione ebraica del XIX° e XX° secolo. Solo pochi autori osano parlare con comprensione dell'apostolo dei gentili.



Queste affermazioni intrise di una profonda simpatia nei confronti di Gesù non devono farci dimenticare il solco che egli non vuole oltrepassare (Discorso del 1948 a Gerusalemme):

“Io credo fermamente che la comunità ebraica, nel corso della sua rinascita, riconoscerà Gesù; e non semplicemente come una grande figura nella sua storia religiosa, ma anche nel contesto organico di uno sviluppo messianico che si stende per millenni, il cui fine ultimo è la redenzione di Israele e del mondo. Ma io credo ugualmente in modo fermo che noi non riconosceremo mai Gesù come la venuta del Messia, perchè ciò contraddirebbe il più profondo significato della nostra passione messianica”.

La posizione di Martin Buber sarà in seguito ripresa e approfondita da Schalom Ben-Chorim<sup>12</sup>:

“Gesù è per me il fratello eterno: non è solo il fratello degli uomini, è anche mio fratello ebreo. Colgo la mano fraterna che mi porge perchè io lo segua. [Questa mano segnata dalle stimmate non è quella del Messia. Non è di certo una mano divina, ma umana, dalle linee scavate dalle sofferenze più estreme. La fede di Gesù ci unisce; la fede in Gesù ci separa]. La fede incondizionata, la fiducia assoluta in Dio Padre, la premura nel sottomettersi totalmente alla volontà di Dio: ecco l'atteggiamento che Gesù ci propone e che può riunirci tutti, ebrei e cristiani”<sup>13</sup>.

## 5.2. Analisi della posizione di un autore contemporaneo: Pinkas Lapide

Ho letto con interesse la ricerca di Salomon Malka citata nella bibliografia e il romanzo di Edmond Fleg<sup>14</sup>, ma, per limiti di tempo, mi soffermo su Pinkas Lapide<sup>15</sup> prendendo in considerazione due libri: “Fils de Joseph, Desclée 1978” e “Jésus en débat, Beauchesne 1979”, dialogo con Hans Küng.

### 5.2.1. Fils de Joseph (Figlio di Giuseppe)

Il libro di Pinkas Lapide comprende tre parti:

- Gesù nella letteratura ebraica contemporanea
- Gesù nei manuali scolastici israeliani
- Gesù visto dai rabbini attraverso i secoli.

Quest'ultima parte è la più estesa e coincide, in linea di massima, con quanto abbiamo già presentato. Egli tende, in generale, a minimizzare la “vis polemica” delle “Toledot Yeshù” inserendole nel contesto storico. Riconosce, inoltre, diversi strati nella redazione del Talmud che risentono del clima delle diverse epoche. I più recenti, infatti, contestano l'elaborazione dogmatica della figura di Gesù ma non la sua persona storica.

“La storicità di Gesù non è negata. Le sue guarigioni e i suoi miracoli non sono tralasciati e il suo radicamento nel giudaismo non è contestato poichè, secondo il diritto rabbinico, ogni figlio nato da una donna ebrea rimane ebreo<sup>16</sup>”.

Nella carrelata di posizioni presentata dall'autore alcune meritano la nostra attenzione:

*Rabbi Sadjà* (822 – 942), capo dell'accademia rabbinica di Sura a Babilonia, propose una riflessione sistematica sulla Trinità. Allorchè la maggior parte degli Ebrei vi vedeva l'affermazione un tri-teismo (tre dei) egli conclude:

<sup>12</sup> Tra le opere di questo autore sono da ricordare: *Mon frère Jésus*, Seuil, 1967; *Paul. Un regard juif sur l'apôtre*, DDB, 1999; *Marie. Une vision juive de Marie, mère de Jésus*, DDB, 2001.

<sup>13</sup> Le frasi tra [...] sono state ommesse dai vescovi tedeschi in un documento ufficiale. Non è che si sia veramente rispettato il pensiero dell'autore!

<sup>14</sup> Edmond Fleg, *Jésus raconté par le Juif errant*, Albin Michel 1953.

<sup>15</sup> Pinkas Lapide è nato nel 1922. Nel 1938 emigra in Palestina e durante la 2° Guerra Mondiale è ufficiale della Brigata ebraica dell'esercito inglese. E' stato a lungo diplomatico al Ministero degli Esteri di Israele. E' stato inoltre professore all'Università Bar-Ilan e all'American College di Gerusalemme.

<sup>16</sup> Lapide Pinkas, *Fils de Joseph*, Desclée 1978, p. 96-97.



“Si può parlare in modo analogo di un uomo che afferma di non adorare il fuoco, ma unicamente la cosa che brucia, quella che riluce e quella che fiammeggia, ciò che, in realtà, non è altro se non il fuoco vero e proprio<sup>17</sup>”.

*Sa'ad Ibn Mansur Ibn Kammuna* (1215 – 1285), medico e filosofo, allievo di Halevi, si rivela molto “ecumenico” interessandosi alle tre grandi religioni. Egli ammette che la rivelazione divina si trova alla base dei tre monoteismi. Riguardo a Gesù egli mostra un profondo rispetto. Non mette in dubbio i miracoli da lui operati.

“Gesù e la maggior parte dei discepoli erano rimasti ebrei fino alla loro morte. Gesù si alzò, lavò i piedi dei suoi apostoli e disse: “Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire. – In ciò sta la sua vera grandezza”

*Profiat Duran*, meglio conosciuto sotto il nome di *Efodi*, scrisse nel 1397 “La vergogna dei popoli pagani”. Parlando del cristianesimo, egli considera Gesù come un “pio ingenuo”, i discepoli come “persone che si sbagliano” e i Padri della Chiesa come “persone che si sbagliano ed inducono altri in errore”. Si può quindi dedurre una comprensione positiva del Gesù storico.

Una sua caratteristica è la profonda conoscenza del Nuovo Testamento e dei vari trattati teologici cristiani, compresi i decreti conciliari.

Citando vari altri rabbini, P. Lapidè conclude il suo sguardo sul periodo medievale:

“L'immagine di Gesù propria al Medioevo ebraico è abbastanza oscura; come una sagoma, presenta soprattutto i tratti neri. Nella disperazione i rabbini dell'epoca erano costretti ad affermare ciò che Gesù non era per loro e non poteva esserlo: non era il messia poichè, egli stesso, non lo ha mai affermato; non era il Figlio di Dio primogenito, poichè è tutto Israele che gode di questo privilegio dall'uscita dall'Egitto (Es 4, 22ss); non poteva essere il salvatore del mondo poichè la crudeltà dei cristiani e le sofferenze che infliggevano agli Ebrei erano una prova chiara e lampante che il mondo non era salvato.

Non si pronunciava mai direttamente il suo nome ma si preferiva dire l'“innominato” o “quell'uomo”. Costretti a nominarlo adottarono il nome di Jesch'u (= jimach schemo we-sichro: il suo nome e la sua memoria siano cancellati in riferimento a Sl 109, 131; Dt 9, 14).

Tra i rabbini menzionati da P. Lapidè alcuni operavano in Italia.

*Rabbi Abraham Garrisol* (1451 – 1525) faceva parte dei nobili fiorentini alla corte dei Medici. Commentando il testo di Dt 33, 2, egli identifica Se'ir con la Roma cristiana e il monte Paran con il santuario dell'Islam, che diventarono ambedue dei focolai da cui si sarebbe diffuso “il fuoco della fede che ha illuminato il mondo”

*Juda Leon di Modena* (1571 – 1648), un rabbino veneziano, leggeva il Nuovo Testamento e lo paragonava con la traduzione della Volgata. Egli riconosce in Gesù un rabbì seguace del metodo farisaico nell'interpretazione della Torah. Per lui, però, è chiaro che Gesù non ha mai affermato di essere il Messia e che una simile idea non gli è mai venuta in mente.

Il XX° secolo è segnato da un profondo interesse degli Ebrei per la figura di Gesù. In modo spiccio, De Jonge dirà:

Lasciate stare i vangeli, voialtri pretuncoli! Togliete le mani da Jeschua! Ridate il vostro bottino!... Jeschua agli Ebrei”.



E' da ricordare *Elia Benamoseg* (1822 – 1900) rabbino ortodosso di Livorno e direttore del seminario per rabbini. Per lui vi è una profonda affinità tra la morale ebraica e la morale cristiana. Gesù seguiva un orientamento farisaico e non si è mai sognato di fondare una nuova religione.

Da ultimo, segnaliamo la figura di *Italo Zolli* (alias Israele Eoller), nato nella Galizia austriaca, che divenne italiano e pubblicò presso un'editrice cattolica "Il Nazareno". Fu insegnante all'università di Padova durante il periodo fascista.

"Nella passione di Cristo la vita umana è divinizzata. Il suo soggiorno terrestre era solo provvisorio...La sua missione consisteva nell'annunciare l'avvento di un nuovo regno. Gesù rappresenta il movimento del cielo verso la terra. Geremia è solo un tentativo di ascensione al cielo, un grido disperato dalla terra verso il cielo. Geremia vuole salvare; Gesù ha l'intenzione di liberare"...

Zolli fu eletto rabbino capo di Roma. Il 13 febbraio 1945 si fece battezzare pubblicamente a Roma avendo come padrino Pio XII con cui aveva collaborato per salvare Ebrei durante la Seconda Guerra mondiale.

Concludendo, P. Lapide cita altri rabbini soprattutto americani. Nel XX° secolo egli rileva 3 fasi nell'approccio di Gesù:

- Gesù era ebreo
- Gesù era fondamentalmente ebreo
- Gesù era soltanto ebreo

Di fronte a questa tendenza degli Ebrei di appropriarsi della figura di Gesù, i cristiani reagirono volgendosi a Paolo e alla sua teologia tralasciando, per un pò, il Gesù storico.

Hans Joachim Schoeps d'Erlangen, uno storico ebreo, ha questa affermazione:

"L'ebraismo aspetta il Messia che deve venire; il cristianesimo il Cristo che deve ritornare. Potrebbe darsi che il Messia atteso dalla sinagoga e il Cristo atteso dalla Chiesa abbia gli stessi lineamenti".

### 5.2.2 "Jésus en débat" (H. Küng – P. Lapide)

In questa mia presentazione mi soffermerò quasi esclusivamente sugli interventi di P. Lapide in quanto essi sono più rispondenti al nostro tema.

Per P. Lapide, Gesù è profondamente ebreo ed elenca 5 motivi:

- Il contesto concreto in cui egli è vissuto: geografia e topografia
- La lingua da lui parlata
- Il modo di capire la Bibbia ebraica "ogni frase della Bibbia è suscettibile di 70 interpretazioni e nessuna esclude le altre 69"
- L'immaginazione orientale
- La sollecitudine per Israele

Egli rivolge un rimprovero alla Chiesa:

"Durante 1800 anni, la Chiesa ha fatto 3 cose con Gesù: lo ha sgiudaizzato, lo ha ellenizzato, è riuscita a farcelo disgustare.

Dopo Auschwitz, Gesù esce, per gli Ebrei, dall'inferno della polemica che aveva caratterizzato tutto il Medioevo per fare ritorno al giudaismo, sua patria. Il fratello Gesù è finalmente reintegrato in quanto compagno di umanità, compagno nel giudaismo, in quanto Israelita".

"Possiamo, cristiani ed Ebrei, procedere insieme sui trenta tre anni della vita di Gesù, e non è posa cosa. Ci separano le ultime 48 ore dal pomeriggio del venerdì santo."



“Gesù si situava rispetto al giudaismo del suo tempo in un rapporto d'armonia contrastante. E questo su 6 punti:

- Nella sua speranza
- Nella sua escatologia
- Nella sua etica
- Nella sua fiducia cieca in Dio
- Nella sua impazienza messianica
- Nella sua sofferenza

“Gesù, come Mosè, si è trovato in contrasto con i suoi: questo testimonia della sua grandezza non della sua non-giudaità”.

Ciò che differenzia fundamentalmente i cristiani dai Giudei è questo: Gesù è rifiutato dagli Ebrei mentre è accettato dai cristiani come il Cristo, il Messia.

“Il cristianesimo è una religione del “Chi” mentre il giudaismo è una religione del “Che cosa”. In altre parole, il Giudaismo è la religione della redenzione, del Regno, mentre il cristianesimo lo è del redentore, del re.

Riguardo alla risurrezione di Gesù ad opera di Dio, ecco come si esprime P. Lapidé:

“In quanto ebreo ortodosso non posso dare il mio consenso a ciò che voi (cristiani) chiamate risurrezione perchè la nostra esperienza di Dio da ebrei non ci parla in questo modo. Ma opporvi una negazione non lo posso nemmeno perchè, in quanto ebreo credente, chi sono io da pretendere definire a priori l'intervento salvatore di Dio? Definire significa “delimitare” e, dal punto di vista di un ebreo, ciò sarebbe una bestemmia. Posso io prescrivere qualcosa a Dio come lo hanno cercato di fare i vostri teologi medioevali? Posso io imprigionare Dio, Signore del mondo, in un sistema? Egli stesso e le sue vie insondabili si lasciano forse rinchiudere nei limiti di un pezzo di carta, di un libro o di un qualsivoglia sistema teologico? Sarebbe ridicolo! Non so: è la sola cosa che posso dire. Oggi la mia risposta è un umile e biblico “non so”. Sposterei di 180° l'asse della controversia vecchia di 19 secoli ormai: passerei da un “sì” cristiano, che si contrapponeva ad un “no” ebraico, ad un “sì” cristiano che si pone accanto ad un modesto “non so” ebraico. Se preferisce, passerei da 180° a 90°”.

Infine, a proposito della parusia (= ritorno glorioso del Signore):

“Voi aspettate la Parusia; anche per voi il compimento della redenzione deve ancora realizzarsi. Aspetto la sua venuta; tuttavia il ritorno è, a dir vero, anche una venuta! Se il Messia viene e se dovesse svelarsi come Gesù di Nazaret, direi che non conosco ebreo che avrebbe qualcosa da ridire in proposito”.

## 6. Conclusione

A mo' di conclusione di questa ampia ma rapida panoramica attraverso 20 secoli di storia, citerò un testo di P. Lapidé<sup>18</sup>:

“Ebrei e cristiani siamo veramente fratelli: a tal punto che, durante due millenni, di fronte a tanti alberi teologici non abbiamo più visto la foresta della fratellanza. Si tratta di un legame di parentela d'animo e di spirito che va ben più a fondo della dogmatica, dell'esegesi e dell'ermeneutica.

Moltissime affinità elettive ci rendono fratelli:

- Crediamo in un unico Dio che è Padre
- Poniamo la nostra speranza nella salvezza che Egli ci offre

<sup>18</sup>

P. Lapidé, Fils de Joseph? Desclée 1978



- Siamo all'oscuro delle vie che Egli traccia per noi
- Stiamo umilmente davanti all sua onnipotenza
- Siamo certi di appartenereGli, ma siamo altrettanto convinti che Egli non ci appartiene
- Viviamo nell'amore e nel rispetto di Dio
- Diffidiamo della nostra fedeltà vacillante
- Sappiamo di essere polvere eppure creati a Sua immagine
- Siamo coscienti che Dio ci vuole come partner per la santificazione del mondo
- Condanniamo ogni sufficienza che porta a un campanilismo della salvezza
- Siamo convinti che l'amore di Dio è monco senza l'amore del prossimo
- Riconosciamo che ogni parola su Dio rimane un balbettio sulla via che ci conduce da Lui".

## 7. Bibliografia

Per questa mia relazione mi sono riferito quasi esclusivamente di opere scritte in francese, sia in originale sia come traduzioni dal tedesco. La letteratura italiana al riguardo mi risulta piuttosto scarsa, anche se questa mia affermazione andrebbe verificata presso le case editrici. Oltre alle opere citate nelle note, segnalo:

Chouraqui André, Jésus et Paul, fils d'Israël, éd. Du Moulin, 1988.

Fleg Edmond, Jésus raconté par le Juif errant, Albin Michel 1953

Flusser David, Jésus, Seuil 1970.

Grunewald Jacquot, Chalom, Jésus! Lettre d'un rabbin d'aujourd'hui au rabbi de Nazareth, Albin Michel, 2000.

Isaac Jules, Jésus et Israël, Grasset 1970.

Küng Hans – Lapid Pinkas, Jésus en débat, Beauchesne 1979 (or. Jesus im Widerstreit. Ein Jüdisch – christlicher Dialog), 1976.

Küng Hans, Le judaïsme, Seuil 1995 (or. Das Judentum, München 1995)

Lapid Pinkas, Fils de Joseph, DDB 1978 (Or. Ist das nicht Josephs Sohn? Jesus im heutigen Judentum, München 1976)

Malka Salomon, Jésus rendu aux siens. Enquête en Israël sur une énigme de vingt siècles, Albin Michel, 1999.

Osier J.-P. (éd.), L'Evangile du ghetto. La légende juive de Jésus du lième au Xème siècle, Paris 1984.

Thoma Clemens, Jésus dans la polémique juive de l'Antiquité tardive et du Moyen-Age, in "Jésus de Nazareth. Nouvelle approches d'une énigme" (sous la dir. De Daniel Marguerat – Enrico Norelli – Jean-Michel Poffet) Labor et Fides 1998, p. 477 – 487.

Vermès Géza., Jésus le juif. Les documents évangéliques à l'épreuve d'un historien.

## Bibliografia in italiano

Dopo il nostro incontro, ho avuto sottomano alcune indicazioni bibliografiche di opere in italiano o tradotte anche in italiano. Ho pensato che potrebbero essere di aiuto a chi desiderasse approfondire la ricerca.



- BEN-CHORIN S., *Fratello Gesù. Un punto di vista ebraico sul Nazereno*, Morcelliana, Brescia 1985.
- FLUSSER D., *Jesus*, Lanterna, Genova 1976.
- IMBACH J., *Gesù a chi appartiene? Come lo vedono ebrei e musulmani. Come lo confessano i cristiani*, Paoline, Cinisello B. 1991.
- ISAAC J., *Gesù e Israele*, Nardini, Firenze 1976.
- MAIER J., *Gesù Cristo e il Cristianesimo nella tradizione giudaica*, Paideia, Brescia 1994.
- MATTIOLI A., *Quel No del Giudaismo a Gesù*, Città Nuova, Roma 1996.
- NEUSNER J., *Disputa immaginaria fra un rabbino e Gesù. Quale maestro seguire?*, Piemme, Casale M. 1996.
- VERMES G., *Gesù l'ebreo*, Borla, Roma 1983: edizione italiana dell'originale inglese del 1973.

Crissier, marzo 2001/MP